

riguardo, a parte altre considerazioni, appare opportuno richiamare la carenza di vocazione dimostrata anche attraverso i discutibili comportamenti di cui si è dato notizia nel precedente referto, con l'ulteriore notazione che le osservazioni della Corte sono restate senza riscontro.

Per quanto concerne lo specifico aspetto dell'attitudine alla realizzazione delle entrate per canoni e recuperi, valga la constatazione che a fine 1995 i crediti in sofferenza da almeno un anno ammontano a ben 65 miliardi circa, di cui 5,6 provenienti dall'esercizio 1990 e precedenti, 18,4 dal 1991, 3,7 dal 1992, 11,8 dal 1993 e 25,3 dal 1994. E non è escluso che si tratti in realtà di una consistenza ben maggiore, dal momento che esistono delle "partite in sospeso in attesa di contabilizzazione definitiva" e delle "partite in conto sospeso" per importi non trascurabili, allo stato inesplorate.

* * *

Nel quadro organizzativo dell'Ente, per quanto attiene alla gestione immobiliare, si rinvencono due distinti e contrapposti apprestamenti funzionali, quello della "gestione diretta" e quello della "gestione delegata". Questa seconda, prevalente perché ha ad oggetto circa i due terzi delle unità, si riferisce al fatto che esistono mandatarî, ditte individuali o società, cui è affidata l'amministrazione di uno o più complessi immobiliari. Allo stato risultano attivi 26 delegati, le cui gestioni hanno dimensioni ampiamente diversificate, dal momento che si rinvencono compensi complessivi annui che vanno da un minimo di 5 ad un massimo di 1000 milioni. I compensi - onnicomprensivi - ai mandatarî, nella quasi totalità dei casi, sono rapportati al totale delle somme incassate dall'Ente, senza distinzioni tra affitti e rimborsi, mediante applicazione dell'aliquota contrattualmente pattuita. Anche detta aliquota risulta ampiamente diversificata - a volte anche nei confronti dello stesso delegato a seconda del complesso immobiliare di volta in volta considerato - da un minimo dell'1% ad un massimo del 5%. In termini ponderati e di larga approssimazione, si può ritenere applicata una aliquota generale media del 3,6%. La spesa sostenuta per detti compensi in ciascuno degli anni 1994 e 1995 è stata dell'ordine dei 4 miliardi e più.

Al riguardo appare opportuno un attento e continuo monitoraggio atto ad evitare l'instaurazione di posizioni di rendita, anche perché è ipotizzabile che la base di calcolo, già naturalmente crescente, possa subire un'impennata per effetto della liberalizzazione del regime cosiddetto dell'equo canone. Si deve pertanto formulare raccomandazione affinché le condizioni contrattuali siano assoggettate a periodiche revisioni e siano approntate adeguate forme di pubblicità per stimolare la concorrenza, di modo che l'Ente possa addivenire al migliore rapporto tra prezzo pagato e qualità della prestazione ottenuta.

* * *

La gestione delegata non investe - salvo minimi interventi - la manutenzione degli immobili, la quale, peraltro, comporta una spesa ragguardevole (nel 1995: 16,6 miliardi). Previa suddivisione degli immobili in lotti, l'Ente stabilisce periodicamente e per ciascun lotto lo stanziamento da impiegare, secondo la logica dichiarata di "una manutenzione continuativa di durata almeno biennale", in ragione della previsione degli interventi da effettuare e

della applicazione agli stessi del prezzario adottato con portata generale a livello nazionale. Ogni lotto a seguito di gara al ribasso, rispetto alle indicazioni del cennato prezzario, viene assegnato ad un appaltatore, al quale verranno affidati i singoli lavori mano a mano che se ne presenterà in concreto la necessità. Dubbi sulla funzionalità del sistema sorgono alla luce della constatazione che nella pratica accade che il tetto di spesa viene sovente raggiunto prima della scadenza prevista, talché se ne può inferire che le previsioni non sono formulate con la dovuta prudenza ed oculatezza, oppure che si instaura una sorta di tendenza ad anticipare - se non peggio - gli interventi, oppure, ancora, che il sistema stesso è incongruo rispetto ad una realtà gestionale largamente imprevedibile e quindi non inquadrabile in una programmazione di medio periodo. Si prende riserva di approfondimento, tanto più che nello stesso Comitato esecutivo di recente è emerso l'intento di "modificare il sistema".

* * *

Circa i modi, i tempi ed i risultati con i quali l'Ente si è avvalso della opportunità offerta dall'introduzione dell'istituto degli "accordi in deroga" si prende riserva di approfondimento, in considerazione del fatto che lo specifico quesito è restato per il momento senza risposta da parte dell'Ente.

* * *

Riserva deve prendersi anche con riguardo agli sviluppi della vicenda della nota transazione con un gruppo finanziario di rilievo nazionale locatario di sei alberghi e di due residence turistici, non essendo ancora pervenuta risposta alla richiesta all'uopo rivolta all'Ente, intesa ad acquisire elementi con riferimento tra l'altro ai seguenti aspetti: a) riconsegna degli immobili da parte della società conduttrice; b) affidamento degli immobili a nuovi gestori; c) atti di citazione della società conduttrice intesi ad ottenere la dichiarazione di inefficacia della transazione e la conseguente esistenza di un nuovo contratto di locazione di durata novennale tra le parti originarie.

3.7.6. La spesa per l'acquisto di beni e servizi, considerata al netto degli oneri per il centro elaborazione dati e per la gestione del patrimonio immobiliare, ammonta nel 1994 a 6,4 miliardi (+ 11% rispetto al 1993) ed a 7,1 miliardi nel 1995 (+ 10% rispetto all'esercizio precedente). L'aumento di circa 630 milioni rispetto alla spesa del 1993 è da riferire tutto alla creazione del "Giornale della Previdenza" che ha sostituito il semplice inserto inserito nel notiziario della Federazione nazionale degli ordini. L'aumento analogo (633 milioni) verificatosi nel 1995 risulta invece diffuso tra le varie voci di spesa. Censurabile appare, in primissima approssimazione, l'esistenza di una spesa per affitti, singolare per un Ente proprietario di uffici sfitti in Roma.

3.7.7. Gli oneri finanziari risultano calanti per il progredire dello ammortamento dei mutui (dal 1993 al 1995, rispettivamente : 13,3 - 10 - 4,8 miliardi).

3.7.8. E' proseguita la ripida crescita degli oneri tributari che dai 100,2 miliardi del 1993 sono passati ai 115,9 miliardi del 1994 ed ai 134,3 dell'anno successivo.

4.1.1. La visione di insieme della gestione in conto capitale riferita al biennio mostra una marcatissima prevalenza della spesa sull'entrata, tanto che il comparto ha assorbito liquidità per circa 220 miliardi (nello stesso periodo la gestione di parte corrente ha prodotto un avanzo di cassa di 314 miliardi circa).

4.1.2. La maggiore (16,6 miliardi nel biennio) delle voci di entrata del conto capitale è da ricondurre, a parte i prelevamenti dalla tesoreria statale, ai rientri di quota parte dei capitali a suo tempo dati in mutuo agli Ordini, ai medici ed al personale. L'attività creditizia appare in declino, nel senso che buona parte dei rientri non ha trovato utilizzazione per la concessione di nuovi mutui. Da notare è che nessun restituzione vi è stata da parte delle società.

Altra entrata di rilievo, peraltro soltanto formale, è costituita dalle somme ricevute a titolo di deposito cauzionale (circa 3 miliardi nel biennio).

4.1.3. L'analisi della spesa in conto capitale per il 1994 mostra 42,7 miliardi di impegni per acquisizioni immobiliari, che in effetti per 29,7 si riferiscono ad oneri derivati dalla nota transazione con la società Atahotels e per il resto ad interventi sull'esistente ("ripristini, trasformazioni ed aumenti di valore di immobili"). Nel 1995, sotto la stessa voce compare la maggiore spesa di 290 miliardi che per la quasi totalità (283,1 miliardi) è rappresentativa dei costi della liquidazione delle società IN.I.DI. s.p.a. e Pericle Immobiliare s.p.a. dei cui debiti l'Ente si è dovuto fare carico.

* * *

Altra voce di spesa di rilievo è costituita dalle "concessioni di crediti ed anticipazioni" (impegni per complessivi 162,8 miliardi nel biennio). Per una parte si tratta di fondi concessi in mutuo agli Ordini (5,55 miliardi), ai medici (9,30 miliardi), alle società (3,65 miliardi) ed al personale (3,32 miliardi). Per la restante parte la spesa ha un significato meramente tecnico, essendo espressiva dei versamenti a deposito presso la tesoreria statale.

* * *

I rimborsi di mutui passivi (34,3 miliardi nel biennio) si riferiscono non soltanto agli esborsi conseguenti alla normale progressione degli ammortamenti pluriennali dei mutui ipotecari gravanti su immobili di proprietà dell'Ente, bensì anche alla estinzione anticipata di mutui particolarmente onerosi (nel 1994: 13,8 miliardi).

5.1.1. L'assetto patrimoniale dell'Ente ha accentuato la caratteristica della enorme prevalenza delle attività sulle passività (nell'ordine, all'inizio del biennio: 5474,5 e 347,8 miliardi; al 31 dicembre 1995: 5552,4 e 262,4 miliardi). Tuttavia, restano le riserve formulate, in quanto non sono interve-

nuti elementi sufficienti a chiarire se ed in quale misura il cospicuo netto patrimoniale coincida con le effettive esigenze di copertura attuarialmente accertate.

5.2.1. La consistenza del fondo di cassa alla fine del biennio (4,1 miliardi) risulta ben superiore a quella (1,2 miliardi) dell'inizio. In ciò si ravvisa un segno del superamento della crisi del 1993. Ad ogni modo, pur risultando la liquidità in cassa assai contenuta rispetto ai valori riscontrati in passato, appare utile rinnovare l'invito a vigilare affinché la disponibilità sia mantenuta costantemente nei limiti delle necessità proprie della correntezza dei pagamenti.

* * *

Alle disponibilità liquide vere e proprie possono essere assimilati i fondi a deposito vincolato presso la tesoreria statale (203,7 miliardi alla data del 31 dicembre 1995). Si tratta di risorse prelevabili in caso di necessità, peraltro a seguito di un procedimento amministrativo che ovviamente richiede del tempo. Pertanto, si deve richiamare l'attenzione, sia dell'Ente che dell'Autorità ministeriale, affinché venga evitata la paradossale evenienza di onerosissimi indebitamenti a breve pur in presenza di fondi a deposito.

5.2.2. La massa dei residui attivi risulta nettamente diminuita a fine del biennio (da 544,5 a 424,3 miliardi). La attitudine a produrre residui attivi che restino in sofferenza almeno un anno risulta anch'essa in calo, come emerge dal raffronto dei dati del biennio 1993-94 con quelli del biennio 1991-92 (il non riscosso alla fine dell'anno successivo, in percentuale dell'accertato, rispettivamente: 3,1 e 3,3 a fronte di 4,3 e 3,9).

Dei residui attivi esistenti a fine 1995 (424,3 miliardi) 195,3 miliardi sono quelli prodotti dall'esercizio appena chiuso, mentre il rimanente presenta consistenze notevoli di origine remota (3,9 miliardi dall'esercizio 1985 e precedenti; 17,4 miliardi dall'esercizio 1986; 21,8 miliardi dagli esercizi 1987-89; 16,5 miliardi dall'esercizio 1990; 38 miliardi dall'esercizio 1991; infine 131,3 miliardi dagli esercizi 1992-94). La maggior parte di detti residui remoti è rappresentativa di interessi non corrisposti dalle società di proprietà dell'Ente sui mutui ricevuti dall'Ente stesso. La delicatezza del tema, avente riflessi sulla attendibilità della rappresentazione della situazione patrimoniale, ha indotto a chiedere dati, notizie e chiarimenti all'Ente, con specifico quesito concernente tra l'altro i seguenti punti: a) esistenza di residui per contributi; b) abnorme accumulo di residui per fitti; c) residui attivi per quote di capitale su mutui; d) residui attivi per partite in sospeso; e) residui per recuperi e rimborsi diversi. L'Ente si è dichiarato impossibilitato a dare risposta esauriente in tempi brevi, talché si prende riserva di eventuali approfondimenti e nuovi apporti notiziali. Si deve comunque rinnovare la raccomandazione intesa ad ottenere la revisione dei residui attivi nonché una analisi dei residui stessi, nelle note illustrative del bilancio (anche civilistico), operata con particolare attenzione, anche in termini giustificativi, alla parte in sofferenza da più anni.

5.2.3. La posta patrimoniale intestata ai "crediti bancari e finanziari", nettamente ridimensionata a fine biennio (da 1020 a 892,6 miliardi), a parte il cennato deposito vincolato presso a tesoreria statale (203,7 miliardi), è essenzialmente rappresentativa delle somme date in mutuo dall'Ente per la parte non ancora rientrata. Nell'ambito di dette somme spiccano i crediti nei confronti delle società immobiliari di proprietà dell'Ente (651,3 miliardi); crediti che tali sono soltanto in senso formale e che conferiscono effettivamente alle attività patrimoniali soltanto se e per quanto sono rappresentativi di immobili sottovalutati nell'ambito della relativa voce.

La diminuzione della consistenza avvenuta nel biennio è da riferire agli effetti della liquidazione delle società IN.I.DI. e Pericle Immobiliare, che ha comportato l'estinzione dei crediti vantati dall'Ente nei confronti delle stesse.

5.3.1. La consistenza dei valori mobiliari (nei quali non sono ricomprese le partecipazioni azionarie) è diminuita (da 40,3 a 30,3 miliardi), in quanto non vi sono stati nuovi investimenti e nel contempo è avvenuto il rimborso di parte delle obbligazioni costituenti il portafoglio.

5.3.2. Le immobilizzazioni tecniche - peraltro largamente ammortizzate - si sono incrementate soltanto per effetto degli acquisti (per 880 milioni) effettuati per il potenziamento delle dotazioni di ufficio.

5.4.1. Nel biennio 1994-95 non sono stati effettuati acquisti immobiliari veri e propri. La consistenza della posta patrimoniale, nondimeno, è variata in aumento come segue:

- immobili di proprietà diretta da 3497,4 a 3818,6 miliardi (+321,2 miliardi);
- società di proprietà dell'Ente da 349,9 a 359,5 miliardi (+9,6 miliardi);
- residui impegni per investimenti da 13,5 a 14,5 miliardi (+1 miliardo).

La persistenza di residui passivi tra le attività impone di rinnovare la raccomandazione di riconsiderare la metodologia, soprattutto in funzione dell'esigenza che non vengano compensati residui passivi effettivi, cioè corrispondenti a veri e propri debiti già contratti.

5.4.2. In tema di immobili di proprietà diretta - la cui consistenza fisica è restata invariata - è opportuno ricordare che apposita commissione ministeriale, a fine 1995, ha svolto indagini sui criteri seguiti dagli enti nelle locazioni, pervenendo nei riguardi dell'Enpam al giudizio di mancato rispetto dei principi generali di "buona amministrazione pubblica". Aggettivazione questa ultima particolarmente significativa alla stregua della intervenuta privatizzazione dell'Ente.

Restano ovviamente i problemi di buona amministrazione "privata", che si compendiano nell'esigenza di scelte improntate a massima oculatezza al fine di garantire l'ottimale rendimento degli immobili. In questa ottica, la mancanza di regole interne intese ad indirizzare la discrezionalità - man-

canza rilevata dalla commissione ministeriale - resta un motivo di preoccupazione, non perché essa collida con i principi di imparzialità e trasparenza, bensì perché mette in pericolo il perseguimento *egoistico* dell'interesse della gestione. D'altra parte, il principio dell'indifferenza della gestione rispetto alle istanze, anche se di alto valore, estranee alle proprie finalità, era da considerarsi valido ed operante anche prima della privatizzazione negli spazi lasciati liberi dalla normativa di diritto pubblico. Tanto che la stessa commissione ministeriale giudica positivamente il fatto che l'Enpam non si sia attenuto ai limiti della c.d. "circolare Cristofori", per essere siffatto comportamento meritevole di aver evitato "forti compressioni della redditività del patrimonio immobiliare".

* * *

Alla stregua di tutto quanto precede - nonché della pronuncia di questa Corte sugli "esatti limiti di incidenza, nei confronti degli enti privatizzati, della normativa pubblicistica cui gli stessi erano in passato assoggettati" - si deve registrare come contrastante la persistenza nell'Ente di un indirizzo pubblicistico assistenziale ancora alla fine del 1995, quando vengono deliberati i nuovi criteri per l'assegnazione degli alloggi sfitti.

* * *

Gli aumenti di valore registrati per gli immobili nella situazione patrimoniale per 42,6 miliardi (incremento del 1994) si riferiscono a ripristini ed adeguamenti a norma, su sei alberghi e due residence turistici, eseguiti dal locatario e riconosciuti in sede transattiva (29,7 miliardi), ai radicali interventi sulla sede dell'Ente (7,7 miliardi) ed infine ai lavori di manutenzione straordinaria effettuati su un numero assai elevato di unità immobiliari (5,2 miliardi).

I restanti aumenti di valore per 280,1 miliardi (incremento del 1995) per larghissima parte (273,3 miliardi) concernono l'ingresso nel patrimonio *diretto* dell'Ente dei beni provenienti dalle due società disciolte. Per il resto si tratta della rivalutazione di un mutuo passivo (5,4 miliardi) e di interventi di straordinaria manutenzione (1,4 miliardi) su vari immobili.

E' da notare che il dato di contabilità patrimoniale relativo agli immobili risulta compensato in misura irrisoria dall'iscrizione al passivo di un fondo di ammortamento di 10,3 miliardi (all'incirca il 3 per mille del valore patrimoniale dei soli immobili di proprietà diretta).

5.4.3. Il valore degli immobili di proprietà delle società è aumentata di 9,6 miliardi, senza peraltro che vi siano stati effettivi mutamenti nella consistenza fisica degli stessi. Si tratta del risultato di operazioni di segno opposto, consistenti, in positivo, nella ricapitalizzazione di due società (+1,5 miliardi) e nella acquisizione della società C.IN.EDIL. proveniente dalla liquidazione della società Pericle Immobiliare (+141,3 miliardi), nonché, in negativo, nello scioglimento della medesima Pericle Immobiliare e della società IN.I.DI. (-133,2 miliardi).

* * *

Da quanto precede risulta evidente che la rappresentazione contabile-patrimoniale degli investimenti immobiliari dell'Enpam può risultare in non

trascurabile misura inficiata da scostamenti non solo dal reale valore attuale dei cespiti, bensì anche dallo stesso criterio del costo storico. Ne consegue che è d'obbligo auspicare che in tempi brevi si pervenga ad una accurata ricognizione dello stato fisico e commerciale dei fabbricati e dei terreni ed all'accertamento del reale valore degli stessi. Al riguardo si richiama a modello il principio ispiratore del decreto legislativo 16 febbraio 1996 n. 104, secondo cui la cessione programmata dei beni deve avvenire sulla base di una "organica ricognizione del patrimonio immobiliare". Lo stesso decreto, d'altra parte, offre un termine di paragone laddove prevede che nelle more la gestione avvenga a mezzo di società munite di "mandati con rappresentanza" onnicomprensivi.

Si deve dare atto che l'Ente di recente ha deliberato di avvalersi per la ricognizione di una ditta specializzata da tempo su mercato. Come si deve ricordare che L'Ente si avvale per una parte ragguardevole del suo patrimonio della c.d. "gestione delegata", la quale tuttavia non comprende la manutenzione.

Nondimeno è opportuno raccomandare una attenta valutazione dell'assetto attuale, finalizzata alla razionalizzazione ed al contenimento dei costi, tanto più che sono venute meno le remore proprie della natura pubblica.

* * *

Il tema del raffronto del valore degli immobili intestati alle società, quale risulta dalla situazione patrimoniale dell'Ente nonché dalla situazione patrimoniale delle società stesse, è stato ampiamente trattato nel referto precedente. In questa sede è possibile fornire i dati aggiornati al 31 dicembre 1994, dai quali risulta:

- che al valore-Enpam di 349,9 miliardi, si contrappone il valore-società di 1004,7 miliardi;
- che tuttavia nel contempo l'Ente è creditore nei confronti delle società di 848 miliardi per somme date in mutuo;
- che le società medesime sono onerate di altri debiti per 194,6 miliardi;
- che a parziale compensazione vanno ascritti i crediti e la liquidità delle società ammontanti a 34,8 miliardi.

5.5.1. Il monte dei residui passivi dopo il biennio risulta notevolmente ridimensionato (da 257,1 a 204,7 miliardi), anche se esso resta la posta prevalente nel novero delle passività patrimoniali (le quali tuttavia sono nel rapporto di 1 a 21 con le attività). Si tratta comunque per più della metà (128,1 miliardi) di residui prodotti dall'esercizio appena chiuso. La produzione di residui passivi destinati a restare inevasi per almeno un anno si è mantenuta bassissima (1% del 1994 a fronte dello 0,9% del 1993).

Nel complesso dei residui passivi esistenti a fine 1995 ed aventi almeno un anno di giacenza (76,6 miliardi) si rinvengono due blocchi di rilevante consistenza (complessivamente: 37,2 miliardi) e di remota origine (esercizi 1986 e 1987), riferiti per la quasi totalità a "partite sospese in attesa di contabilizzazione definitiva". L'Ente interpellato al riguardo e, più in generale, sulla persistenza per anni delle partite sospese, non ha ancora fornito chiarimenti ed elementi giustificativi. Si deve pertanto rinnovare la racco-

mandazione di arricchire le note illustrative del bilancio consuntivo (anche privatistico) con l'esposizione dei motivi del mancato smaltimento dei residui, almeno per i casi più annosi e di maggiore peso finanziario.

5.5.2. I debiti bancari e finanziari, più che dimezzati a fine biennio (23,1 miliardi a fronte di 55,6 miliardi), risultano costituiti da mutui passivi (11,4 miliardi) e da depositi cauzionali degli inquilini (11,7 miliardi). L'abbattimento dei mutui è derivato anche da estinzioni anticipate. I depositi sono invece aumentati (da 9,9 a 11,7 miliardi) per effetto di nuove costituzioni (2,9 miliardi) compensate solo parzialmente delle restituzioni (1,1 miliardi).

5.5.3. Le rimanenze passive di esercizio risultano pressoché scomparse a fine biennio (da 9,7 a 0,3 miliardi). Si tratta comunque di voce tecnica sprovvista di sostanziale significato gestionale. I circa 300 milioni indicati tra le passività esistenti al 31 dicembre 1995, evidenziano che vi è stata riscossione anticipata di una entrata di pari importo di competenza del 1996.

5.5.4. I fondi di accantonamento per il trattamento di fine rapporto maturato a fine 1995 per il personale degli uffici (15,5 miliardi) e per i portieri (0,8 miliardi) risultano dal rimpinguamento resosi necessario per l'immissione nel computo della indennità integrativa speciale.

In ordine alla congruità dell'accantonamento, il Collegio sindacale, nella relazione al bilancio consuntivo, non ha formulato espressa attestazione, ma ha comunque fornito generale assicurazione della "rispondenza delle valutazioni del patrimonio alla normativa del codice civile".

5.5.5. Le poste rettificative dell'attivo, pur se notevolmente incrementate (a fine biennio 18,1 miliardi a fronte di 12,6 miliardi), risultano del tutto inadeguate. Infatti, se esse danno risalto patrimoniale al deperimento sofferto dai beni mobili durevoli, realizzano l'ammortamento degli immobili soltanto in misura minima. Trattasi di questione annosa, sulla quale si è ampiamente riferito nel precedente referto, con il quale sono state formulate anche osservazioni restategli disattese da parte dell'Ente. Si deve comunque dare atto che il problema dell'ammortamento del patrimonio immobiliare da reddito nella sua interezza riceve un accenno nella relazione al consuntivo 1995, nel senso che se ne evidenzia la connessione con quello della rappresentazione del patrimonio stesso in base a criteri diversi dal costo storico. Parziale - anche se tradizionalmente corretta - risulta anche la rettifica introdotta per dare risalto al rischio di mancata realizzazione di parte dei crediti (al 31 dicembre 1995, fondo svalutazione crediti di 222 milioni). Essa, infatti, si riferisce ai soli crediti per mutui nei confronti degli iscritti e degli Ordini, mentre restano fuori del discorso i crediti per mutui concessi alle società e gli stessi residui attivi.

5.5.6. Di scarsa significatività è il quadro della evoluzione della c.d. "situazione amministrativa", stante la limitata incidenza degli addendi (cassa, residui attivi, residui passivi) nel generale assetto patrimoniale dell'Ente. La serie storica mostra un'ininterrotta sequela di avanzi a fine anno, dell'ordine dei due trecento miliardi. La situazione ultima (223,7 miliardi al 31 dicembre 1995) è ovviamente condizionata, quanto ad attendibilità e realizzabilità, dal preponderante apporto dei residui attivi al risultato (cassa: + 4,1; residui attivi: +424,3; residui passivi: -204,7).

PAGINA BIANCA

**ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
DEI MEDICI (E.N.P.A.M.)**

ESERCIZIO 1994

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PAGINA BIANCA

L'anno 1994 segna una tappa fondamentale nella vita dell'Ente di Previdenza dei Medici che si è trasformato, con deliberazione del Consiglio Nazionale del 16 e 17 dicembre 1994, in persona giuridica privata, ai sensi del D.Lgs. n. 509/94.

Dopo 37 anni di attività previdenziale l'Ente ha quindi abbandonato la personalità giuridica pubblica per assumere la veste della fondazione di diritto privato.

L'Ente ha perseguito con determinazione l'obiettivo della privatizzazione per salvaguardare la propria autonomia pur nella consapevolezza dei limiti e delle insufficienze del modello previsto dal D.Lgs. n. 509/94.

L'iter normativo che ha condotto alla privatizzazione è iniziato con la legge 24 dicembre 1993 n. 537, la quale ha conferito al Governo la delega per riordinare gli Enti pubblici di previdenza ed assistenza, fissando tra i criteri direttivi la privatizzazione, nelle forme della associazione o della fondazione, degli Enti che non usufruiscono di finanziamenti pubblici di carattere finanziario con garanzia di autonomia gestionale, organizzativa, amministrativa e contabile, ferme restando le finalità istitutive e l'obbligatoria iscrizione e contribuzione agli stessi degli appartenenti alle categorie di personale a favore delle quali essi risultano istituiti.

La delega è stata attuata dal Governo con il su richiamato decreto legislativo 30 giugno 1994 n. 509 di cui appaiono particolarmente significative le seguenti disposizioni:

« — la trasformazione in associazione o in fondazione decorre dal 1° gennaio 1995;

— gli Enti trasformati continuano a sussistere come Enti senza scopo di lucro ed assumono la personalità giuridica di diritto privato;

— gli Enti trasformati continuano a svolgere le attività previdenziali ed assistenziali loro riconosciute a favore delle categorie di professionisti per le quali sono stati istituiti, ferma restando la obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione;

— agli Enti è imposto l'obbligo di prevedere una riserva legale in misura non inferiore a cinque annualità dell'importo delle pensioni in essere;

— la vigilanza sulle associazioni e fondazioni è esercitata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale e dal Ministero del Tesoro (per alcuni Enti la vigilanza è svolta anche da altri Ministeri);

— sono soggetti all'approvazione ministeriale lo statuto, i regolamenti e le delibere in materia di contributi e prestazioni;

— presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è istituito l'albo delle associazioni e delle fondazioni».

La scelta da parte dell'Ente della forma della fondazione è stata determinata dalla considerazione che essa è la più rispondente alla struttura dell'Ente in cui ha un rilievo unificante l'ingente patrimonio costituito a garanzia delle riserve tecniche di tutti i Fondi di previdenza.

Con le norme statutarie, deliberate dal Consiglio Nazionale del 16 e 17 dicembre 1994, dopo una approfondita disamina da parte dell'assemblea consultiva delle disposizioni che riguardano la composizione degli organi della fondazione, è stata realizzata una struttura in cui le funzioni consultive e deliberanti sono attribuite alle differenziate Categorie di iscritti in un rapporto equo ed armonico.

Di grande rilievo è, infine, il fatto che con il nuovo statuto, ora all'esame dei Ministeri vigilanti, è stata posta finalmente soluzione normativa al problema della tutela previdenziale degli Odontoiatri sancendone l'iscrizione ai Fondi di previdenza ENPAM.

Ai nuovi Organi dell'Ente, che saranno costituiti dopo l'approvazione ministeriale delle norme statutarie e la cui composizione rispecchierà il nuovo assetto deliberato dal Consiglio Nazionale, è doveroso riservare il compito di realizzare la nuova struttura della Fondazione ENPAM fissandone le direttive ed i criteri di funzionamento.